

DOMENICA 5 FEBBRAIO 2012

pagina 54

Teatro

L'Ubu Roi di Roberto Latini tra Carmelo Bene e de Berardinis

Roberto Latini, teatrante uscito modernamente dai lombi di Artaud e di Campana, reviviscenza di Carmelo Bene, sposta la sua emozionante "malattia della scena" verso le contaminazioni che erano di Leo de Berardinis, e per montare un *Ubu roi* di Jarry si lascia alle spalle l'armatura a base di "motion capture" del suo a solo *Ubu incatenato* di anni fa, e si pone come Pinocchio (alla Carmelo) per citare invasivamente brani di Shakespeare qua e là in una messinscena non tanto surreale quanto da Sol Lévante, da finale di partita orientale con maschere di monaci e samurai. Visivamente certi colpi d'occhio sono incantatori, poi si fanno frastornanti come per una graphic novel gremita da miraggi zoomorfici, da cattivi (Padre e Madre Ubu, rispettivamente Savino Paparella e Ciro Masella) in caricatura, troni-carriola, scheletri fossili, girotondi felliniani. Otto attori in totale, contro la tradizione della patafisica. La solitudine di Roberto Latini viene meno, e nella nostra memoria ricorre talvolta un'assenza. (r.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Ubu Roi", al Fabbricone, Prato, fino all'11



Ubu roi

di Alfred Jarry

riletto da Roberto Latini, anche attore con Sebastian Barbaran, Lorenzo Berti, Fabiana Gabanini, Ciro Masella, Savino Paparella, Simone Perinelli, Marco Jackson Vergani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesantis@unita.it

C'è tutto il mondo di Roberto Latini in questo *Ubu roi* di Jarry. Un mondo popolato da personaggi e autori che questo eccellente attore, in oltre dieci anni di teatro, ha disseminato nei suoi lavori e che ora, all'improvviso, è come se avesse riunito in una di quelle palle di vetro piene di neve che piacciono tanto a grandi e piccini.

Anche in questo caso domina il bianco. Ma è un bianco omogeneo e pulito, dove spuntano di tanto in tanto dei rossi, delle maschere, dei quadri senza tela, opere d'arte viventi che attraversano la scena scansando palloncini colorati, canne da pesca, piccole biciclette.

L'*Ubu roi* prodotto da Teatro Metastasio Stabile della Toscana e Fortebraccio Teatro è uno scherzo. Un gioco dove tutto può accadere. Perfino incontrare Shakespeare o Carmelo Bene, Lucignolo o Pinocchio, che stavolta - incarnato da Latini attore - si presenta incatenato al suo pubblico. Nel suo precedente *Ubu*, anni fa, Latini appariva solo in scena incatenato con un'armatura e da lì nominava tutte le figure di Jarry. Qui al contrario tutti i personaggi sono stati catapultati in scena e sembrano essere in preda ad un delirio di fantasia: senza tempo,



«Ubu roi» di Alfred Jarry regia di Roberto Latini

NEL MONDO GROTTESCO DI UBU ROI

È uno scherzo, un gioco, questa rilettura
del testo di Jarry che ci presenta Roberto Latini
regista irriverente e attore straordinario

senza luogo, senza spazio. Ma con un punto fermo, cioè raccontare con ironia e tragicità un pianeta «marcio» abitato da marionette. Così sfilano la madre Ubu priva di ogni morale (Ciro Masella), il re che provoca morte e sofferenza (Savino Paparella), un inquietante pupazzo in carriola (Lorenzo Berti)...

NON SOLO GRANDE ATTORE

E poi c'è Roberto Latini, attore possente, fisico e talentuoso, testimone di quello che accade davanti ai suoi occhi e di fronte al pubblico, così bravo che a un certo punto *Ubu roi* sembra quasi indietreggiare per lasciare più spazio a lui. Ma in fondo entrambi - *Ubu roi* e Latini - chi sono? Come suggerisce il regista stesso, il primo è «uno che reclama fantasia», il secondo «uno che ha fantasia da reclamare».



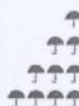
GIUDIZIO UNIVERSALE

direttore Remo Bassetti



perfetto
alla grande
merita
niente male
né infamia né lode

anche no
da dimenticare
terrificante
si salvi chi può



GU su facebook	Home	Politica	Libri	Arte	Film	Teatro
Musica	Media	Extra	Tutto	Le rubriche	I Blog	Contatti



Chi siamo | Il decalogo | Firms | Redazione | I libri di Giudizio Universale

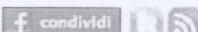
Seguici su:   

Bando collaboratori | Bando disegnatori

cerca nel sito



TEATRO



Lunga vita all'Ubu Re

L'indimenticato personaggio di Alfred Jarry restituito alle scene dall'allestimento di **Roberto Latini**: sbucca dal nulla e ci squadrina davanti un complesso gioco di scatole tutto teatrale, che va dai testi di Shakespeare al Pinocchio rivisitato da Carmelo Bene. Ma è molto di più del solito rosario di citazioni...

di Igor Vazzaz



Merdra! Non si può iniziare altrimenti. La storpiatura escrementizia con cui ha inizio il testo del giovane Jarry è sciente disarticolazione logico-sonora che rompe un silenzio atavico per lasciar dietro sé il cadavere del linguaggio, un simulacro tumefatto e inerte. **Arrivare a Ubu dal niente assoluto, dal nitore di quella scatola vuota che è la scena: la prima visione offertaci da Roberto Latini e Fortebraccio Teatro è muta, sospesa in una dimensione metafisica e inquietante.** Un sole (o un gong?) disegnato dalle luci sul fondale ed ecco l'ingresso silente di glabre maschere umanoidi, figure vestite di tuniche bianche. Identiche, eppure diverse, incedono tra il monastico e lo scimmiesco nella gelida rarefazione che cattura il pubblico, solcando lo spazio d'un altrove collocatosi prima, o oltre, la Storia. La memoria scivola a certe sequenze kubrickiane, apparentando i primati dell'Odissea spaziale a queste tacite presenze antropomorfe.

Non personaggi, sono potenze, incarnazioni teatrali di forza inusitata, quella della maschera. Brandiscono legni con spaghi legati alle cime, simulano una pesca che è forse la concretizzazione della cautela necessaria a qualsiasi teatrante che voglia avvicinare Ubu. **Cimentarsi con la paradossale creatura parorita dal genio adolescente di Jarry rappresenta una sfida, una follia, e solo tornando al silenzio, nella sospensione d'ogni essenza, si può sperare d'entrare in contatto col mistero del teatro. Ché Ubu è questo: anarchica detonazione carnevalesca, irriducibile alla logica, antipodica al verosimile, allergica al conveniente.** È follia decostruttrice, teppismo guignolesco, voragine in grado di recuperare autenticamente alla scena nientemeno che Shakespeare.

E questo *Ubu roi* comprende, e supera, quanto appena illustrato, nella pienezza d'una scrittura scenica che è l'essenza stessa del teatro: non il rispetto ossequioso, onanistico del testo, non la filologia necrotica dei pirandelli a infazionare i cartelloni, ma la ricerca profonda, rischiosa dello spirito d'una *pièce*, negli effetti di risonanza, amplificazione e potenza, ottenuti da accostamenti poetici, crasi testuali, citazioni. È Teatro, è Gioco. E lo spettacolo

assume una forma tripartita: c'è la scatola bianca della sospensione (la pesca afasica), c'è la recita dell'Ubu vero e proprio, violenta, grottesca, e c'è il convitato di pietra, quel burattino quasi contemporaneo alla creatura jarriana che è Pinocchio, Latini stesso. La puntuale costruzione sonora chiusa e alterna le fasi, accompagnata dal disegno luci: un suono e il palco muta, in scena il personaggio collodiano.

Tutto bene, vien da dire, anzi, bene Bene, ché il Pinocchio è tributo, per nulla fuor di luogo, a quello, mitico, di Carmelo, catena al collo inclusa, nella pratica d'un teatro che della gemmazione fa la propria arma in più. È Latini-Pinocchio-Bene a destarsi, come a sognar *Ubu Roi*, per farsi poi attraversare da lacerti scespiriani (a memoria, ricordiamo d'aver ascoltato brani da *Macbeth*, *Amleto*, *Romeo e Giulietta*, *La tempesta*), o è l'Ubu sospeso a immaginare Pinocchio?



ULTIMI ARTICOLI DELLA SEZIONE

TEATRO
Lunga vita all'Ubu Re
di Igor Vazzaz

TEATRO
Blackbird, relazione aperta
di Nicola Arrigoni

TEATRO
Il rito e il mito in Antigone
di Nicola Arrigoni

TEATRO
La rivoluzione dei tecnici
di Nicola Arrigoni

TEATRO
Continuano le danze
di Sergio Buttiglieri

[leggi tutti](#)

IN LIBRERIA



novità

Acquista online ORA!



Le GUIDE di
Giudizio Universale

Iscriviti alla newsletter

Email: *

☐ Iscriviti

☐ Cancella iscrizione



Già il solo Ubu, nel senso della recita, sarebbe sufficiente: Ciro Masella è una Madre azzeccatissima e baffuta, dal vociere squittente e sfrontato, Savino Paparella un Roi ventrale e pantagruelico, per non dir della Regina Rosmunda nell'eloquio astratto del bravo Sebastian Barbalan. Tutti gli elementi, però, funzionano a meraviglia, nei quadri visivi perfettamente allestiti, dominati da

contrasti cromatici efficaci, nella dimensione circense e ludica che mescola la commedia originale a languidi inserti in cui due attori con maschera da orso (un lui e una lei) si scambiano effusivi segnali. Sarebbe sufficiente, ma è nulla in confronto a ciò che resta di questo spettacolo magnifico, nella sapiente dilatazione delle sequenze musicali, nella **con-fusione feconda di citazioni che, si permetta il bisticcio, mai puzzano di citazionismo. Che un conto è riprendere à la mode de, strizzando ruffianamente l'occhio allo spettatore pseudocolto, altra cosa è operare una costruzione teatrale complessa, in cui ogni singolo elemento presenta l'attributo non solo della giustificazione, ma dell'urgenza.** E giustificata e urgente è l'amplificazione vocale del Pinocchio, ulteriore dettaglio beniano, nell'uso creativo della tecnologia; giustificato e urgente è accostar Jarry, Shakespeare e Colloidi, non un mero vezzo intellettualistico a compiacere, consolare, assicurare.

Tutto tiene e ci riporta a teatro e al Teatro, a quella profonda e spaventosa libertà rappresentata da Ubu, che dalla caricatura insolente del professore di fisica Hébert, attestato prototipo ubuesco, giunge nell'altrove immoto della scatola magica di Roberto Latini, per uno spettacolo che, vivaddio, non potremo certo dimenticare.

Tags: alfred jarry, carmelo bene, Igor Vazzaz, Pere Ubu, pinocchio, recensione, Roberto Latini, shakespeare, Ubu roi,

22 Febbraio 2012

UBU ROI, DI ALFRED JARRY, REGIA DI ROBERTO LATINI

Il resto della locandina: Gianluca Misiti, musiche e suoni; Luca Baldini, scena; Marion D'Amburgo, costumi; Max Mugnai, luci; Tiziano Panici, assistente alla regia; con Lorenzo Berti, Fabiana Gabanini, Simone Perinelli, Marco Jackson Vergani; Produzione Teatro Metastasio Stabile della Toscana/ Fortebraccio Teatro

Visto a: Prato, Teatro Fabbricone, il 7 febbraio 2012

Prossimamente: Ravenna, T. Rasi, 28/2; Modena, T.delle Passioni, 1-3/3; Roma, T.India, 21-25/3; per ulteriori aggiornamenti, visitare la [pagina del Teatro Fabbricone](#)

Ubu Roi: opera teatrale che, pur debuttando al Théâtre de l'Œuvre di Parigi nel 1896, ha un'articolata gestazione che affonda le radici in una farsesca leggenda scolastica che i fratelli Morin, compagni di studio del giovane Alfred Jarry in un liceo a Rennes, cucirono addosso (e contro) il malcapitato professore di fisica Hébert. Nato come burattino (sono a disposizione i disegni originali dello stesso Jarry), Père Ubu trova la strada del palcoscenico divenendo, nei fatti, il reale precedente e un ispiratore delle avanguardie storiche, di Artaud e del Teatro dell'Assurdo.



Voto medio:



Commenti

Invia nuovo commento

Il tuo nome:

Anonimo

E-mail:

Il contenuto di questo campo è privato e non verrà mostrato pubblicamente.

Homepage:

Voto:

Annulla il voto

Commento:

GIUDIZI IN EVIDENZA

Smontiamo l'Italia

di Luisa Muraro

"Già l'ora suonò"

di Peppino Ortoleva

Lo Stato dell'arte

di Francesca Castellani

NOI RECENSIAMO TUTTO

CRITICA AL CRITICO

di Marinella Doriguzzi Bozzo



I critici di mestiere vanno scomparendo, sostituiti da individui che probabilmente hanno il pregio di "non intendersene" in termini specialistici e quindi di essere più vicini allo spettatore medio. Che temiamo cominci a volersi confondere con mediocre, con il risultato che tutto più o meno si limita ai fatti, alle stelle, alle palle, al Mi piace o Non mi piace...>>

RECENSISCI anche tu

Ultima recensione

publicata

Adotta un tassista

di Giorgio Camaioni

oppure **scrivici**

Home » Recensioni e approfondimenti »

ina

DI SIMONE NEBBIA 16 FEBBRAIO 2012 NO COMMENT



Cosa di meglio per rappresentare l'epoca contemporanea in cui tutto è lecito, nessuna più è la funzione della morale, totalmente asservita a un'evoluzione repressa in cui le trasformazioni antropologiche stanno definendo scenari sempre più cupi, cosa c'è di meglio per sottolineare tutto questo che mettere in scena l'*Ubu Roi* di Alfred Jarry, opera scritta nel 1896 e prima parte del ciclo di Ubu, simbolo di un teatro dell'assurdo più assurdo che altro ma proprio per questo teatro a tutti gli effetti? All'impresa si dedica Roberto Latini, regista e attore in compagnia di altri sette, in questa nuova produzione che vede Fortebraccio Teatro collaborare con il Teatro Metastasio Stabile della Toscana.

Della funzione rappresentativa di Ubu s'accorse anche il Nobel Dario Fo, che ne usò il riferimento quando si dedicò alla scrittura del monologo *Ubu Bas*, a cavallo del millennio, per celebrare nell'anniversario dei dieci anni di Mani Pulite un personaggio che aveva definitivamente modificato l'indirizzo culturale di questo paese, quel Silvio Berlusconi che finirà nonno felice di tanti nipotini e tutti ricorderemo i suoi ultimi compleanni, celebrandoli come si deve a un grande capo di Stato. Questo proprio ed esclusivamente perché abbiamo perduto il senso della rappresentazione e con esso quello della realtà, che sono poi la stessa cosa. Ubu irride tutto questo. Ubu anticipava per la penna di Jarry le note più aleatorie del surrealismo: irriducibili, magnifiche quando fossero opera d'arte, terribili minacce di pericolo quando divennero mera realtà orizzontale, che denunciava la sua incapacità di traduzione quando non era più altro il rimando ma sé stesso. Quindi non più rappresentata ma effettiva realtà.

La messa in scena di Latini denuncia, non so quanto volontariamente, questo grande disagio dell'epoca che stiamo vivendo: un grande disegno scenico che mira al bianco prospettico pian piano adombrato, in cui un tondo di luna resta acceso dietro l'attesa e il silenzio dei pescatori di calore per le salicce ancora crude, che con tale gesto sapranno il loro destino compresso in una libertà asfittica e schizofrenica, la cui unica rivale è quella figura trasversale – proprio da Latini interpretata – che porterà sulla temperatura crescente, appeso all'amo, un microfono per amplificare il suono della cottura. Ecco il gualo odierno della rappresentazione, quando sconta il rischio di sottolineare la realtà non la discute e solo la attesta, brutale che sia, lasciando che un grande ballo in maschera se ne faccia sorridente magniloquenza ma mai grave parola che su di essa incida. Il lavoro di Latini sul testo pare proprio soffermarsi su questa incapacità (e tra l'altro non avrebbe grosse distanze dai suoi ultimi percorsi individuali) e sull'impossibilità del potere di legittimarsi pure nell'inevitabilità della sua affermazione. Per farlo si serve di attori particolarmente in forma (su tutti due: Padre Ubu che è Savino Paparella e Madre Ubu uno straordinario Ciro Masella, ma anche con loro Sebastian Barbalan, Lorenzo Berti, Fabiana Gabanini, Simone Perinelli, Marco Vergani), di una cura sempre puntuale e opportunamente dilatata oltre gli schemi tradizionali come da testo, ma che non sembra animata da un'esigenza significativa – pure assoluta da alcune trovate di estrema qualità.



Dunque, concludendo, pur con tutta la carica formale, pur con una estrema qualità espressiva che nella regia di Latini è sempre un valore palpitante, pur con tutto questo – e senza dimenticare che si sia di fronte a un testo parodistico e volutamente dispersivo, costruito nell'idea di mettere in crisi le strutture e le convenzioni teatrali – non appare chiara la direzione in cui sciogliere questa densità generata dalla potenza scenica, confusa nel mimetismo pure esaltante dell'attore e nell'esclusività difficile da sopravanzare delle eccitate citazioni: non è fluido il percorso e dunque è minore l'impatto sia fisico che spirituale di una materia che tanto si avverte attraversata e sporcata di sé, come un autore del suo calibro mai si esime dal fare, in cui lo stesso Latini sembra entrare per la necessità di uscire presto, volendo affermare cosa sia il teatro e gli abissi in cui è caduto da quando la ricerca s'è fatta tradizione, ma proprio per questo comprendendo di doversene trarre per difenderlo, prima di rischiare davvero che quella materia contagi di realtà la migliore realtà dell'opera d'arte. In fondo l'*Ubu Roi* assolve al meglio il suo compito, a mio avviso, solo finché qualcuno non decida di metterlo in scena.

Simone Nebbia

UBU ROI

di Alfred Jarry

regia Roberto Latini

musiche e suoni Gianluca Misiti

scena Luca Baldini

costumi Marion D'Amburgo

luci Max Mugnai

con Roberto Latini, Savino Paparella, Ciro Masella, Sebastian Barbalan, Marco Jackson Vergani, Lorenzo Berti, Fabiana Gabanini, Simone Perinelli,

direttore dell'allestimento Roberto Innocenti

direttore di scena Marco Serafino Cecchi

assistente alla regia Tiziano Panici



Latini sfida l'*Ubu Roi* di Jarry
[16 feb 2012 | No Comment |]



Fatzer, Arcuri e Pollesch tra i
"fragment" di Brecht
[15 feb 2012 | No Comment |]



Il Novecento intimo di Erri De
Luca, in viaggio con Aurora
[14 feb 2012 | No Comment |]



A Settimo Torinese, la classe
operaia va in paradiso
[13 feb 2012 | No Comment |]



Tezuka: Cherkaoui in Equilibrio
tra danza e manga
[11 feb 2012 | 2 Comments |]



Pali. L'apocalisse silenziosa di
Scimone e Sframelli
[3 feb 2012 | No Comment |]

Gli ultimi articoli di SITUAZIONE CRITICA

Maddalena Giovannelli - A Settimo Torinese, la classe operaia va in paradiso

Vai alla pagina di Situazione Critica

ATLANTE



Bandi, concorsi e opportunità lavorative



Teatro NEWS - Teatro Biblioteca
Quartuccio: bando per le
associazioni del VII municipio
[16 feb 2012 | No Comment |]



Bando Festival di Resistenza
2012 - scade il 31 marzo 2012
[16 feb 2012 | No Comment |]



Teatro NEWS - Avviso pubblico
per la selezione della direzione
artistica della Fondazione Sipario
Toscana Onlus
[14 feb 2012 | No Comment |]

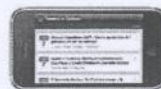
Cartelloni Teatri 2011/2012



Stagione 2012 Armunia di
Castiglione (LI)
[23 dic 2011 | No Comment |]



Stagione 2012 del Teatro Studio
Krypton di Scandicci (FI)
[23 dic 2011 | No Comment |]



online la versione del sito per smartphone

Categorie

L. IL TEATRO IN RADIO E TV - NEW -

L. RECENSIONI

L. INTERVISTE

L. PROSSIMAMENTE IN SCENA